

# COSÌ IL TELEFONINO CAMBIA IL MONDO

## Una vita al cellulare “Pronto” va in soffitta ora si dice “dove sei?”

di David Fiesoli

**C'**è chi si è fatto fare una bara a forma di telefonino. E chi ha lasciato tra le ultime volontà quella di essere sepolto con un cellulare acceso e ben in carica. Allora è vero: un telefonino ci seppellirà? Al di là degli aneddoti che racconta nel suo libro **“Dove sei? Ontologia del telefonino”**, (Bompiani, pp. 294, euro 8,50), Maurizio Ferraris, docente di filosofia teoretica all'università di Torino, parte proprio da quel fatidico “dove sei?” che rivoliamo a chiunque ci risponda da un cellulare per indagare come il telefonino ha cambiato abitudini e relazioni.

Un dato eclatante: dal 2002 il cellulare ha superato nel mondo il numero dei telefoni fissi, e l'Italia è tra i paesi in cui è più diffuso, come ama ricordare Berlusconi per dimostrare che gli italiani sono un popolo di ricchi. Di sicuro, sono ormai più abituati al telefonino che al telefono fisso. Capita perfino che quando si risponde dal telefono di casa ci si senta chiedere: dove sei?

Facile ridere, e invece la domanda fa la spia di come lo viviamo, il cellulare. Maurizio Ferraris lo chiama strumento dell'imbroglio e della menzogna: chi ci garantisce innanzitutto che alla domanda “dove sei”, l'altro risponda la verità? Lo sanno bene le mamme apprensive che chiamano mille volte i figli per sapere dove sono senza che la loro ansia si plachi; lo sa bene chi scopre infedeltà, magari leggendo di nascosto qualche sms incautamente conservato. E mentre si ritiene normale che al telefono fisso non risponda nessuno, quando un cellulare squilla a vuoto scatta l'allarme.

Dice Ferraris: come per Heidegger nessuno può morire al posto di un altro, così, al cellulare, nessuno può rispondere al posto di un altro, e se accade può essere un brutto segno. Il professore lo ha sperimentato: il suo interesse verso il telefonino nacque durante una conversazione con Derrida, e quando pochi mesi dopo Ferraris cercò il filosofo e amico francese sul telefonino per proseguire la discussione in vista di un convegno, Derrida non rispondeva. La mattina del 9 ottobre 2004 rispose qualcun altro, e Ferraris seppe che Derrida era morto. Memore della lezione, Ferraris, che al contrario di Derrida prevedeva per il cellulare un veloce tramonto, decise di scrivere un libro per spiegare invece come il telefonino sta nel mondo, e il mondo in un telefonino.

Qualche esempio. In tempi di scontri feroci

in nome di un dio, il cellulare è religioso. A Cuneo, ospite del festival “Scrittori in città”, Ferraris ha mostrato la fotografia di un uomo che davanti al muro del pianto a Gerusalemme chiama qualcuno e poi poggia il cellulare al muro, ma oggi si possono ricevere sms per recitare il rosario, o avere la citazione biblica quotidiana. Sul fronte ebraico, c'è il telefonino kosher per rispettare automati-

camente il sabato. Sul fronte islamico, la dura lex della sharia che discrimina le donne passa anche dal cellulare: in Iran è stato reso legale ripudiare la moglie via sms, e tra i teologi islamici il videotelefonino crea discussioni sull'uso del chador durante le chiamate. I mormoni, per non essere da meno, vietano ai loro fedeli l'uso del frigo ma non quello del telefonino.

Ma il cellulare è anche politico. Non solo è lo strumento che ripristina le frontiere abolite dall'Unione Europea (un sms avverte del passaggio da una compagnia nazionale a un'altra), ma è anche il primo protagonista della spartizione di Paesi dilaniati dalla guerra. Giuliana Sgrena, nel libro “Fuoco amico”

(Feltrinelli, pp.157, euro 12), racconta come nella divisione dell'Iraq in zone di potere le prime infrastrutture ad essere parzialmente ristabilite sono state quelle della telefonia mobile che ai tempi di Saddam non esisteva. E oggi il paese è diviso in tre: il nord curdo è stato assegnato a una società turco-irachena, il centro sunnita a una egiziana, il sud sciita a una kuwaitiana. Ma le tre reti non sono collegate tra loro: così da Baghdad, con un cellulare Iraqna, si può chiamare Roma ma non Bassora. Anche nella ex Jugoslavia, del resto, i primi segnali della divisione vennero proprio dalla spartizione delle linee telefoniche.

Il cellulare, da quando può registrare immagini, è anche strumento di denuncia: tramite telefonino sono state rivelate le torture americane nella prigione di Abu Ghraib ai danni dei detenuti iracheni. Così, viste le capacità mutanti di uno strumento che da privato si fa mezzo di comunicazione di massa, il filosofo Ferraris azzarda una profezia: «L'uso del telefonino calerà soltanto quando comunicherà, con assoluta esattezza, dove si trova chi risponde. Tecnicamente, la cosa è già possibile, ma per ora è usata solo dalla polizia o da un'autorità per necessità sociali,

mentre non sarebbe tollerata da pari a pari e men che meno in famiglia».

Secondo Ferraris, il cellulare diventerà sempre più invadente man mano che ingloberà tutti gli altri strumenti di comunicazione e registrazione: già funziona da macchina per scrivere, radio, schermo tv. E la tv ricambia: diventa cellulare e fa scorrere sul fondo dello schermo gli sms degli ascoltatori. Così, al contrario di quello che prevedeva MacLuhan, l'elettronica non è la tomba della scrittura, anzi non si è mai scritto così tanto (e così male, dicono i puristi).

Ma, prevede ancora Ferraris, il cellulare sostituirà anche il vecchio portafogli, inglobando carte di credito, documenti d'identità, bancomat. Sempre più minicomputer, nei suoi chip finiranno per centralizzarsi perfino

i biglietti del tram, le tessere del cinema, gli scontrini del supermercato, i certificati di nascita, morte, matrimonio, divorzio. La maggior parte, insomma, delle nostre attività quotidiane.

Secondo Ferraris siamo diventati una società animista, che usa oggetti supporto di presenza di fronte a un'assenza reale. Chi usa il cellulare in pubblico è convinto di star sussurrando parole solo nell'orecchio di chi è dall'altra parte. E la nevrosi è in agguato: sono in molti a non potersi più nemmeno immaginare senza un cellulare. Basta pensare, dice Ferraris, a qualcuno che abbia il cellulare scarico e cerchi, per un'urgenza, qualcuno che glielo presti: disperato, arriva anche a offrire soldi, ma diventa subito un tipo losco.

**LO SCRITTORE**

# Far l'amore con i messaggini

*Jacopo Reali, 18 anni: qualche bugia, ma si comunica di più*

**LIVORNO.** Dove sei? Hai voglia a tartassarli di chiamate al cellulare: non sempre i ragazzi dicono la verità alle mamme in ansia. Lo scrittore Jacopo Reali, diciotto anni, livornese, che si è rivelato con il romanzo "Solo per caso" (e/o, pp.137, euro 10), confessa che, in passato, qualche bugia l'ha detta.

**Quando hai avuto il tuo primo cellulare?**

«In seconda media, dovevo partire per una gita a Londra e i miei mi comprarono un telefonino».

**I tuoi genitori ti chiamano spesso al cellulare per sapere dove sei?**

«Lo facevano di più qualche anno fa, ora è sufficiente che quando vado magari fuori Livorno li avvisi che sono arrivato, che va tutto bene».

**E tu, alla faticosa domanda dove sei, hai sempre risposto la verità?**

«Non sempre. E' capitato che fossi in qualche posto e non volessi farlo sapere, ed ho mentito. Ma raramente».

**Che rapporto hai con il cellulare?**

«E' uno strumento rivoluzionario, dà la sicurezza di trovare sempre chi si cerca».

**E gli sms?**

«Sono un importante

strumento di scrittura».

**Sì, ma che scrittura viene fuori? I puristi storcono il naso...**

«L'importante è che si scriva. Anch'io uso abbreviazioni, per risparmiare sui caratteri, sono sempre dieci centesimi in meno. E poi, se prima per i giovani le lettere d'amore erano una rarità, ora con gli sms di dichiarazioni se ne fanno spesso, è più veloce...».

**E magari anche meno impegnativo?**

«Dipende. Si può anche inventarsi qualcosa di bello e intenso».

D.F.

*Il filosofo Maurizio Ferraris spiega come il cellulare invade sempre più le nostre relazioni, pubbliche e private*

*Serve ai genitori in ansia e agli innamorati. E in Iran diventa legale per ripudiare la moglie via sms*

